

mostra si legava il libro omonimo di Massimo Marino, pubblicato da La casa Usher, Premio Ubu 2022, e la ripresa di uno spettacolo importante nel repertorio di Scabia, Il Diavolo e il suo Angelo, interpretato da Annibale Pavone e da Jacopo Yahya. Nel mese di dicembre 2022 la mostra si è spostata per diversi mesi al Palazzo dei Priori di Volterra e al Palazzo Pretorio che lo fronteggia, in una posizione davvero straordinaria, ospitata dal Comune di Volterra e dalla Cooperativa Itinera. Il materiale esposto, tra l'altro alcuni oggetti di splendida fattura, realizzati dallo stesso Scabia, in genere con cartapesta e canne, sono poi tornati nel suo laboratorio, in via delle Conce, a Firenze, per accogliere il pubblico di un evento che la Fondazione ha organizzato il 26 maggio 2023, insieme al MAD, Murate Art District. Si è trattato di "Fantastiche visioni: festa con Giuliano Scabia, amici, teatro, musica, poesia (e qualche gallina)", al quale ha partecipato un folto gruppo di amici, tra i quali citiamo Bustric, Bruno Leone, Thomas Jelinek, ma gli interventi sono stati davvero moltissimi e sempre importanti. Così come è stata di grande intensità la giornata del 9 giugno: "Teatro con bosco e animali", più specifica per un incontro con la drammaturgia dello stesso Scabia. Ecco allora gli spettacoli proposti dal Teatrino Giullare, da Annibale Pavone e Margherita Scabia, dal Teatro delle Ariette e dall'Accademia della Follia, che ha presentato una "Commedia della fine del mondo con dinosauri", davvero eccezionale, applaudita da un pubblico commosso, che ha seguito gli spettacoli per tutto il pomeriggio e la sera, con la pausa teatrale di una cena, offerta dalle Ariette e dalla Fondazione Scabia, il tutto all'interno dell'Estate Fiorentina, dentro il progetto di San Salvi Città Aperta dei Chille de la balanza (Andrea Mancini).

Albert Fratellini, *Noi, i Fratellini*, a cura di Teresa Megale, Roma, Tab edizioni, 2022. È uscita in italiano – con traduzione di Antonia Liberto e introduzione di Teresa Megale – l'autobiografia di Albert Fratellini, il più giovane del celebre trio di clown che ha avuto un posto centrale nella storia del circo (e dell'immaginario) europeo (*Nous, les Fratellini*, pubblicata a Parigi nel 1955 da Grasset & Fasquelle). Un racconto scritto con calore e passione, e che l'autore stesso descrive in chiusura come un "mazzo di aneddoti e ricordi": dalla storia della famiglia, di origini fiorentine, alla nascita del sodalizio tra i tre fratelli Paul e François e Albert dopo la morte del maggiore, Louis;

dall'invenzione della propria maschera da clown a quella di mirabolanti e surreali trucchi scenici; dalle famose entrate nella pista del circo alla durezza della vita quotidiana; dalle difficoltà e i rischi di ogni giorno alla volontà di suscitare il riso a tutti i costi, uniti a una costellazione di scherzi crudeli, parte di un mestiere che fa sognare molti, ma la cui apparente magia è sorretta da duro, quotidiano lavoro – e, a volte, da spietata competizione. E in cui il sogno si alterna alla tragedia, come quella della morte della figlia che Albert Fratellini racconta quasi alla fine, ricordando il dolore che spesso si nasconde al di là del riso del clown. Ma è l'allegria il ritmo fondante del racconto, un'allegria simile a quella che suscitavano le invenzioni del trio che seppe incantare scrittori cineasti e teatranti, di clown capaci di recitare accanto a Sarah Bernhardt alla sua ultima apparizione in scena o per beneficenza davanti a bambini malati, che hanno incrociato Chaplin e Copeau, regnanti, poeti e pittori. Persino nel raccontare l'occupazione tedesca di Parigi, città dove più a lungo i Fratellini lavorarono (al circo Medrano) nel loro mestiere viaggiante, Albert sottolinea l'allegria degli incontri, seguendo un filo che lo porta a ripercorrere le proprie avventure dentro e fuori l'arena del circo. Il racconto comincia (e si conclude) come un sogno, quando tutto è finito, e «il nome dei Fratellini non brilla più a caratteri cubitali su tutti i tendoni d'Europa». Albert Fratellini, rimasto l'ultimo dei suoi fratelli, si rivolge ancora una volta al suo pubblico e racconta: «Sono un vecchio clown, il più vecchio clown francese...» (Raffaella Di Tizio).

«La Falena» è una rivista di critica e cultura teatrale, edita dal Teatro Metastasio di Prato, che ha iniziato le sue pubblicazioni in piena pandemia. La scelta del formato cartaceo sottolinea il valore della presenza e ci ricorda ancora oggi, fuori dalle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria, quanto occupare un posto sia importante, al di là dello scaffale. Infatti la redazione della rivista (Lorenzo Donati, Maddalena Giovannelli, Rodolfo Sacchetti e Alessandro Toppi) si muove proprio come farebbe una compagnia di giro, le sue pagine sono un pretesto per creare delle vere "assemblee del teatro" dove discutere del numero in corso e del futuro. I contesti sono i più disparati, festival, accademia, spazi-off. Per questo motivo i numeri restituiscono un'andatura polifonica: Al buio del 2022 parlava di politica, dell'inadatta iper-produttività del sistema teatrale, dello sperpero di risorse